

MOZART HA 250 anni



E' appena iniziato il 250° anniversario della nascita di W. A. Mozart e già si stanno affermando dovunque iniziative per commemorarlo, soprattutto eseguendo la sua musica.

E' impressionante la fortuna di quest'uomo, un prodigio per grazia, uno stupore sempre nuovo. Non c'è distanza o diversità che non lo ammetta: Mozart è unico.

Tutti i grandi maestri hanno fatto fatica a maturare: hanno imitato, hanno fatto apprendistato per raggiungere la grande musica. Mozart, invece, è lui la musica. Era austriaco, ma anche francesi e italiani lo adorano. Era cattolico, ma anche i protestanti lo prediligono. Era un

fascino per teatri e salotti, ma non c'è stato autore di musica sacra che non abbia fatto i conti con lui. Anche quei santi musicisti che hanno fatto capolavori religiosi, come Bruckner, Dvorak e Perosi.

A questo proposito il teologo musicista P. Sequeri ha scritto da poco un libro su questi argomenti. Il protestante Barth ogni giorno ascoltava Mozart sui dischi, ma anche von Balthassar, cattolico, faceva lo stesso. Perché nella musica di Mozart un'armonia, una limpidezza spirituale che sta sovraneamente sopra i conflitti e le tortuosità della vita.

Tutto questo aiuta a pensare quella corrispondenza di equilibrio tra l'ideale affermato e l'ideale sognato. In altre parole: la trascendenza, anche quella, e soprattutto quella, che viene affiancata alla nozione di Dio.

Non meraviglia, allora, che teologi e laici si trovino d'accordo, in questo castello di incanti quasi fuori della vita feriale, ascoltando Mozart e pensando con interiore serenità a quanto sia possibile toccare, quasi, quella indefinibile patria della bellezza, congiunta alla verità.

Quanto all'afflato religioso, non è che la musica di Mozart debba dirsi tale perché eleva a Dio, quello della creazione. L'ispirazione di Mozart è di un'assolutezza onnivalente, perché quando si giunge da quelle parti non interessa quale via si sia fatta.

Altri grandi compositori di musica religiosa, come Beethoven, Schubert, Brahms, Messiaen e recentemente, Arvo Pärt, devono sospendere qualcosa di abituale, oppure continuano il loro linguaggio, mutando i titoli del loro discorso. Mozart è sempre ad alta quota, lasciando cadere sulla vita quotidiana deliziosi riflessi di gioia e di possibile livello diverso.

Mozart è stato l'ultimo, altissimo canto della premodernità, avendo raggiunto con la data di morte (1791) il tempo più buio e crudo dell'illuminismo.

C O R S I V O

Dopo di lui romantici e moderni hanno affidato alla musica le sofferenze, le nevrosi, le tragedie, le contorsioni della gente (e della cultura) documentando e piangendo qualcosa di perduto.

E per questo sono ugualmente amabili ad ascoltarsi perché ci rispecchiano fino ai confini col fastidio. Come con gli intellettuali, i politici ed altre maschere del grande circo della vita di oggi, senza certezze e senza consensi.

Questo pensavo la scorsa estate, quella sera a Casamari, quando fu eseguito all'aperto il *Requiem* di Mozart, davanti ad un pubblico folto e attento. Sia che metta in musica un testo della liturgia, sia che tracci le partiture di un concerto per pianoforte e orchestra, Mozart non perde mai la linea di una spontaneità geneticamente elegante, come la fresca erogazione di qualcosa di naturale, di congeniale.

Tutto olimpico e religioso al tempo stesso, mai languido, mai angosciato.

Come le figurazioni di Perugino e Botticelli: fossero mitologiche o evangeliche, le loro donne erano anche madonne. Credo proprio che il naturalismo



cristiano del Quattrocento italiano possa analogarsi al mondo delle note di Mozart.

Senza dire che questo mondo non ebbe bisogno di stravolgere le regole della più pura tonalità, né di impiegare o potenziare nuovi strumenti: l'organico di Mozart è modesto, tutto l'incomparabile suono consiste nella qualità spirituale della sua musica. Per suonare Wagner o Mahler ci vuole una folla di professori e di strumenti, e ci vuole attenzione per non perdere il filo di una discontinuità che è segno di una perdita culturale della modernità, quella che certi studiosi chiamano "perdita del centro".

Ascoltando Mozart anche questo ci succede: ci accorgiamo di percepire quello che abbiamo perduto e non riusciamo a recuperare.

Giuseppe Comparelli